FONDAZIONE LANZA | centro studi in etica applicata

etica civile

parole per la cittadinanza

etica civile
parole per la cittadinanza

Brochure
eventi culturali 2020/2021

Progettato da

FONDAZIONE LANZA | centro studi in etica applicata

Sostenuto da

Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo

nell'ambito del Bando

EVENTI CULTURALI

In collaborazione con

EUROPEAN VOLUNTEERING CAPITAL 2020 PADOVA

CSV CENTRO SERVIZIO VOLONTARIATO DI PADOVA E ROVIGO

Partner

CHIESA DI PADOVA

FONDAZIONE GIROLAMO BORTIGNON PER L'EDUCAZIONE E LA SCUOLA

CONSORZIO FORMAZIONE GIUSEPPE TONIOLO

Istituto Barbarigo
Scuola Paritaria

GREGORIANUM living education

FONDAZIONE EMANUELA ZANCAN Onlus - Centro Studi e Ricerca Sociale

La Fondazione Lanza e la ricerca in etica civile

La Fondazione Lanza è un centro studi che dal 1988 promuove una riflessione e un approfondimento culturale sui temi dell'etica teorica e dell'etica applicata attraverso tre progetti di ricerca dedicati rispettivamente all'etica fondamentale e all'etica applicata, ai temi della bioetica e delle politiche ambientali.
Da alcuni anni ha sviluppato un progetto di ricerca trasversale rivolto all'etica civile, intesa quale base comune attorno a cui ricostruire le ragioni del vivere assieme. Essa si esprime in quell'insieme di valori, atteggiamenti, ideali di corresponsabilità sociale e di collaborazione che guidano l'agire delle persone e l'appartenenza ad una comunità.
L'urgenza di questa azione è tanto più evidente per la diffusione di un clima culturale di forte frammentazione e di prevalente contrapposizione nello spazio pubblico. Ricercare e praticare una rinnovata etica civile significa prima di tutto promuovere una riflessione e un confronto sull'importanza di ripensare il nostro stare assieme come persone e come cittadini nel segno del rispetto, del dialogo, dell'inclusione, della solidarietà.
Il progetto qui presentato è stato realizzato con l'importante sostegno della Fondazione Cariparo, nell'ambito del bando "Cultura 2020", e in collaborazione con altre realtà della nostra città. Esso si è svolto in un tempo particolare e inedito, quello attraversato dalla pandemia.
Se da un lato esso ha modificato le modalità e in parte i tempi di realizzazione delle attività progettuali, dall'altro ha confermato tutta la centralità e l'urgenza della proposta culturale. Oggi, infatti, siamo sicuramente più consapevoli che un futuro abitabile può essere costruito solo assieme, nella civile ricerca di parole e pratiche comuni, che possano ridare senso al nostro convivere.

Lorenzo Celi - *Presidente*

Il progetto Etica civile: parole per la cittadinanza

Il progetto ha perseguito l'obiettivo di sensibilizzare e risvegliare un dibattito pubblico su cosa significa cittadinanza responsabile e su come far crescere un sentire condiviso nell'attuale *civitas glocale* (globale e locale assieme), caratterizzata da una crescente complessità e da profonde trasformazioni sociali, economiche, tecnologiche, ambientali.
Le attività si sono articolate attorno a cinque "dialoghi civili" - incontri pubblici di approfondimento, confronto, dialogo, presentazione di esperienze - dedicati al mondo delle istituzioni, della società civile, delle religioni, dell'economia, della cultura. Ambiti strategici, nei quali un'etica civile mostra tutta la sua rilevanza, in particolare alla luce di cinque parole chiave oggi determinanti per la costruzione di una buona vita assieme, capace di futuro: responsabilità, partecipazione, fraternità, sostenibilità, complessità.
Nel corso degli incontri a queste parole se ne sono aggiunte altre, con le quali si sono voluti sintetizzare, attraverso i canali social della Fondazione, i contenuti e gli stimoli emersi nel confronto dialogico con figure di alto profilo civile. Parole che interpellano direttamente i progetti di ricerca in cui opera la stessa Fondazione (interculturalità, ambiente, bioetica, comunicazione) e che disegnano la figura di una cittadinanza attiva, nel segno dell'ecologia integrale proposta da papa Francesco.
A completare le attività del progetto tra settembre e ottobre due appuntamenti artistici - un reading e uno spettacolo teatrale - con i quali far risuonare le parole-chiave proposte con linguaggi e sguardi diversi.

Matteo Mascia, Simone Morandini, Leopoldo Sandonà
Coordinatori di progetto

“Parole per la cittadinanza”

Inquadra il QR CODE di ciascuna sezione per guardare i video dei cinque dialoghi

Mettere in fila le parole: un lessico di etica civile

Delle parole si dice che sono pesanti come pietre, taglienti come lame, efficaci come le carezze, necessarie come fari nella notte. Di tutte queste figure si può facilmente intuire la ricchezza e l'ambivalenza. Ma tutte dicono l'importanza delle parole e il bisogno di saperle usare.
Noi non abbiamo ancora un discorso compiuto sul senso del dire e sulla saggezza del tacere. Ci manca in realtà un'etica delle parole. Ma sentiamo che senza etica il ricorso alle parole soffre di angustia e ci espone a non pochi rischi. Sull'altalena del dire e del tacere si gioca il destino delle relazioni interpersonali e sociali, si costruiscono e si demoliscono legami tra persone e progetti di comunità. Le parole scelte e quelle scartate hanno un'incidenza decisiva sulla vita ed è per questo che la dimensione etica non può essere messa da parte, quando si parla di parole.
Per una buona etica delle parole occorre partire dalla fiducia da riporre in esse. Quando le degradiamo a semplici locuzioni verbali mostriamo di non fidarci abbastanza del loro peso. Giocando al ribasso con le parole le svuotiamo di senso.
Ma delle parole noi ci serviamo spesso per attuare manovre di esclusione e generare disuguaglianze: "Stai zitto/a tu!". Neghiamo l'accesso alla parola e disgreghiamo così i corpi sociali, affermando il primato dei più forti: "Parlano sempre gli stessi". La parola è un bene comune degli umani e se riconosciuta nel suo valore plurale costruisce civiltà.
Mettere in fila le parole richiama anche alla coerenza dell'intero discorso che con esse, come tasselli di un mosaico, tendiamo a realizzare.
Quelle che seguono possono essere un esempio: "**15 parole per la cittadinanza**" a sintetizzare i contenuti emersi nei dialoghi civili del progetto.

Antonio Autiero - *Presidente del Comitato Scientifico*

01

ISTITUZIONI PUBBLICHE
tra responsabilità e progetto

- ***Enrico Letta**, direttore Paris School of International Affairs - Sciences PO*
- ***Andrea Crisanti**, direttore Dipartimento Medicina Molecolare, Università di Padova*
- ***Antonio Autiero**, teologo, Università di Munster, Fondazione Lanza*
- *Introduce e modera **Sara Melchiori**, giornalista*

Quale ruolo per le istituzioni in vista della promozione e tutela del bene comune nelle trasformazioni in atto, specie in relazione alla pandemia COVID-19? Quali prospettive si aprono oggi a livello nazionale, europeo ed internazionale per un rinnovamento dell'agire istituzionale nella prospettiva di un'etica civile? Come sono chiamate esse ad interagire in modo fecondo con le competenze tecniche e scientifiche?
Le istituzioni hanno visto crescere il loro ruolo e il loro impegno in questo tempo di pandemia; c'è un'esigenza di competenza e di lungimirante responsabilità in ordine alla creazione di spazi che consentano di coltivare vite buone in libertà e giustizia.
L'etica - un'etica civile - diviene allora un elemento significativo nell'orientarne l'agire nella costruzione di un futuro abitabile.

(22 ottobre 2020)

Costruire città (*polis*) - e città accoglienti - è parte del nostro essere umani, espressione qualificata della forte socialità che ci caratterizza. In tale dinamica prende forma una rete di relazioni, una vita assieme che ha però bisogno anche di spazi istituzionali per esprimersi efficacemente. Per questo la politica è così centrale per un'etica civile: è l'esigenza di un agire strutturato per la vita comune, guidato da pensiero e saggezza, orientato alla libertà ed alla democrazia. Solo una politica lucida e lungimirante può costruire spazi di partecipazione e di solidarietà, di interazione costruttiva e di sostenibilità; solo una politica ispirata e coraggiosa può promuovere la giustizia, anche quella intergenerazionale e di genere.

Una buona politica - la "migliore politica" per usare il linguaggio dell'Enciclica *Fratelli Tutti* - chiede la capacità di guardare al reale nella sua complessità, di coglierne le linee di tensione e le potenzialità di cambiamento, di disegnare con competenza progetti che saldino istanze diverse, per realizzarli con efficacia. Chiede anche la capacità di tessere alleanze, di superare contrapposizioni tra culture e storie diverse, per perseguire assieme obiettivi comuni. Chiede di raccordare la dimensione locale con quella nazionale e sovranazionale, in orizzonte *glocale*.

Così la politica torna ad essere ciò che dovrebbe: cura per la vita assieme, nella varietà delle sue dimensioni; coltivazione dell'umano nel suo essere sociale. È allora spazio moralmente qualificato, orientato alla crescita in umanità di ognuno/a e di tutti/e; è punto di riferimento per un'etica civile ed espressione di un amore che si fa giustizia.

Solo una democrazia ha bisogno di cittadini: i regimi autoritari preferiscono sudditi. La cittadinanza è un essere parte - anzi un sentirsi parte - che giunge a declinarsi come un attivo prendere parte alla vita della città. È la condizione di chi intende costruire vita buona assieme, con la propria partecipazione ed il proprio impegno.

Cittadinanza è allora la pratica del voto, momento privilegiato della pratica democratica, ma anche il volontariato, contributo prezioso alla costruzione di un tessuto di solidarietà; cittadinanza è il lavoro culturale di chi elabora buone ragioni per vivere assieme, ma anche l'insieme di riflessioni e le pratiche di cui vive la società civile. Sono solo alcune dimensioni di una realtà che si esprime nei contributi di una pluralità di soggetti, chiamati ad operare in forme responsabili, informate e formate. C'è dunque bisogno di coltivare una coscienza diffusa e pervasiva di etica civile; una competenza morale che animi i territori e gli spazi del dibattito.

Così sarà possibile ad ognuno/a declinare la propria responsabilità come corresponsabilità, nella disponibilità all'interazione con le istituzioni, per renderle autorevoli, liberanti, dedite alla cura. Questo tempo di pandemia ha evidenziato con chiarezza tutta la rilevanza di un agire sinergico che veda in sintonia da un lato le diverse espressioni della società civile e dall'altro quelle realtà strutturate in cui prende forma la convivenza. Per questo un'etica civile sarà esigente nei confronti delle istituzioni - richiamandole ogni giorno al compito loro proprio - ed assieme disponibile a supportarle ed a collaborare con esse.

Un'etica civile attenta alle istituzioni saprà avere uno sguardo penetrante, in cui l'attenzione per la densità del presente apra alla valorizzazione di tutte le positive potenzialità di cui esso è gravido. Per questo la speranza è parte integrante del suo lessico: essa libera dalla metrica paralizzante della paura, per promuovere un agire creativo, militante, volto al futuro ed accogliente. La speranza sostiene cioè un soggetto resiliente, anche di fronte alla negatività diffusa; lo invita a ricercare tenacemente possibilità da esplorare, anche quando gli orizzonti sembrano chiusi ed inospitali.

In questo senso la speranza è matrice costitutiva di ogni agire politico, teso a coltivare l'inedito ed a attivare processi orientati a nuove forme di vita assieme, più giuste e più umane. Perché chi non spera l'impossibile, non lo otterrà (cf. Eraclito, frammento 18); chi invece sa custodirlo ed attenderlo con amore, con gesti e parole, potrà almeno vederne germinare l'inizio. Questo, dunque, occorre: una speranza dagli occhi aperti, attenta alle contraddizioni del proprio tempo, per disegnare a partire da esso processi di riforma e rinnovamento, percorsi possibili di trasformazione.

02

SOCIETÀ CIVILE
tra partecipazione inclusiva e solidarietà

- ***Giovanni Grandi**, docente Etica Pubblica, Università di Trieste*
- ***Gregorio Arena**, presidente Labsus - Laboratorio per la sussidiarietà*
- ***Cinzia Canali**, direttore Fondazione Zancan*
- *Introduce e modera **Giorgio Osti**, Università di Padova, Fondazione Lanza*

Come coltivare una società civile vitale, in cui prendano corpo tutte quelle pratiche cui attinge un'etica civile (volontariato, associazionismo, partecipazione, etc.)? Come valorizzarne il contributo attivo e sinergico alla vita sociale, evitando di contrapporla allo Stato ed alle sue istituzioni - secondo una linea cara a certi populismi? Quali motivazioni etiche possono attivarsi in tal senso?
La società civile costituisce il luogo naturale dell'espressione etica e della partecipazione, ma troppo spesso la si è voluta contrapporre all'azione delle istituzioni, quasi esse ne coartassero la libera espressione costruttiva. La sfida è quella di ritrovare una relazione positiva tra i diversi soggetti, in una logica di sussidiarietà costruttiva.

(5 novembre 2020)

autonomia . solidarietà . partecipazione

La società civile è il luogo dell'appartenenza e dei valori unitari di una comunità, ma è anche quell'insieme di soggetti che organizzano i cittadini e si relazionano con le istituzioni secondo il principio di sussidiarietà orizzontale sancito dall'art. 118 della Costituzione; è il cosiddetto Terzo Settore (un tempo si parlava di "corpi intermedi").
Per la società civile l'autonomia è - con la responsabilità e la solidarietà - uno dei principi che sono alla base della *civitas*, costituendo quella cornice etica entro cui vengono elaborati i valori condivisi che determinano la pacifica convivenza.
Società civile, dunque, è spazio originario di impegno e di espressione di cittadini che in modo autonomo si attivano - generalmente in forma associata - per la promozione del bene comune e dei beni comuni, per una migliore qualità della vita per le presenti e future generazioni (servizi sociali, sanitari, educativi più vicini ai cittadini, cura dell'ambiente e delle sue risorse, protezione civile, etc.).
Ed è proprio l'esercizio dell'autonomia entro una cornice di valori condivisi che consente ai cittadini di organizzarsi per rispondere a bisogni ed aspettative di interesse generale, che cambiano e si rinnovano con il mutare delle condizioni economiche, sociali e culturali e che da sempre generano innovazione sociale (dall'obiezione di coscienza al servizio militare al servizio civile universale, dalle associazioni di solidarietà alle cooperative sociali e più recentemente di comunità, etc.). L'esempio più recente è forse rappresentato dalla mobilitazione dei giovani e degli studenti per richiamare ad un maggior impegno e responsabilità nei confronti della crisi climatica.

solidarietà

Solidarietà è quel legame tra persone che tiene unita una società. Non ci può essere *civitas* senza un sentire comune di reciproco sostegno, senza quel sentimento di umanità che porta le persone ad interessarsi gli uni degli altri, anche di coloro che non conosciamo; è quel valore etico e sociale che dà solidità ad una comunità - con la consapevolezza che oggi essa non ha più una dimensione solo locale e nazionale, ma globale e non riguarda solo chi vive oggi, ma anche chi verrà domani.

Siamo dunque chiamati ad ampliare l'orizzonte spazio-temporale della solidarietà, per abbracciare l'intero pianeta e le future generazioni. È quanto ci ha ricordato in particolare la pandemia, così come la crisi climatica: la risposta al COVID-19 ha evidenziato che solo insieme si può; che solo attivando strategie di collaborazione e di cooperazione tra istituzioni, mondo economico e società civile, persone e comunità si possono governare queste nuove e inedite sfide *glocali*.

Ricordiamo che, tra le molteplici "crepe del pianeta che abitiamo" richiamate da papa Francesco per denunciare la gravissima crisi socio-ambientale, vi è la "cultura dello scarto". Parliamo di una cultura che ha dimenticato l'attenzione e la cura nei confronti dell'altro - in particolare i più fragili e vulnerabili - e al contempo della natura. Una comunità che voglia essere civile deve essere solidale sempre, non solo nelle situazioni di difficoltà o di emergenza; la solidarietà è valore fondante e guida da cui si dipende e di cui ci si prende cura.

Prendere parte attiva, diretta e informata, alla vita della *civitas*, significa esercitare pienamente la propria cittadinanza, cioè l'appartenenza piena ad una società. Partecipare significa, prima di tutto, esercitare una responsabilità relativamente alle decisioni da assumere riguardo alla propria vita e alle conseguenze delle stesse nella comunità in cui si vive; in secondo luogo, le decisioni assunte in modo partecipato promuovono l'appartenenza e il legame sociale in quanto frutto di un processo di coinvolgimento spesso conflittuale, ma generativo di significati condivisi.

Nel corso degli ultimi decenni la partecipazione civica, intesa come coinvolgimento attivo nelle scelte politiche e amministrative, ha assunto una crescente importanza per rispondere in modo adeguato alle sfide poste dalle società complesse, anche a fronte del deficit di legittimazione delle istituzioni pubbliche e dei loro rappresentanti.

I cambiamenti necessari per costruire una società più sostenibile e inclusiva richiedono la capacità di prendere decisioni difficili e complesse. Un'ampia partecipazione lungo tutto il loro percorso, dall'elaborazione all'esecuzione, garantisce una maggiore comprensione delle decisioni da adottare, aiuta a costruire relazioni di fiducia tra le parti e favorisce l'assunzione di una più ampia responsabilità da parte di tutti i soggetti coinvolti.

La partecipazione è elemento necessario e indispensabile per ricercare e promuovere una democrazia diffusa, ma richiede un'azione continuativa di formazione/azione dei cittadini per apprendere il confronto, l'ascolto, il dialogo in vista della definizione del bene comune.

03

RELIGIONI
tra rispetto e fraternità

- ***Pierluigi Consorti***, *docente Diritto e religione, Università di Pisa*
- ***Shahrzad Housmand***, *docente Studi Islamici, Università La Sapienza Roma*
- ***Massimo Raveri***, *docente Religioni e Filosofie dell'Asia orientale, Università Cà Foscari Venezia*
- *Introduce e modera* ***Simone Morandini***, *Fondazione Lanza*

Quali valori, quali pratiche, quali responsabilità per il bene comune esprimono le diverse religioni di fronte alla pandemia da COVID-19?
Quale è il senso della preghiera promossa il 14 maggio 2020 dall'Alto Comitato per la Fratellanza Umana? E più in generale, come evitare le tendenze alla contrapposizione distruttiva, per coltivare invece positive energie di solidarietà e collaborazione?
In un'epoca di globalizzazione culturale, le religioni costituiscono potenti riserve di senso per la vita civile, se sanno orientare il proprio agire ad una positiva convivenza, al di là della violenza e del conflitto. Come mostra anche l'Enciclica *Fratelli Tutti* di papa Francesco, il dialogo ed il confronto sereno possono aprire ad un'interazione positiva e promettente in tal senso.

(21 novembre 2020)

religioni . fraternità/sororità . dialogo

Religioni: parole su Dio che generano testi, pratiche, comunità. Parole antiche, sostegno per le esistenze di generazioni di donne e uomini. Parole intense, a coltivare la santità di quel divino che abita nel cuore di ognuno e ognuna. Parole che alcuni ritenevano destinate a svanire, sovrastate dal clamore trionfante della modernità.

Oggi sappiamo che non è così; che al contrario le religioni sono presenza viva, anche in questa fase della storia dell'umanità. Lo ha evidenziato lo stesso tempo della pandemia, in cui esse hanno offerto conforto e sostegno a tanti che con il male hanno dovuto misurarsi. Non espressioni passate, dunque, ma - al contrario - fedi vive, che innervano il presente e abitano il quotidiano delle nostre città.

Se, piuttosto, c'è un fatto nuovo, è che tali presenze assumono sempre più il colore dell'arcobaleno, declinandosi cioè nel segno della pluralità. Nello spazio del Mediterraneo le diverse confessioni cristiane riscoprono la perdurante vitalità dell'ebraismo, mentre comprendono che anche l'Islam testimonia del Dio Clemente e Misericordioso. La globalizzazione, d'altra parte, pone innanzi ad esse l'antica sapienza delle religioni cinesi, così come di quelle del subcontinente indiano.

Come coltivare la possibilità di una convivenza feconda? Come far sì che tale pluralità non sia ostacolo, ma positiva risorsa per una convivenza civile? Come individuare consonanze possibili tra parole etiche che a prima vista possono apparire molto diverse - e che tuttavia rivelano spesso sintonie inattese?

fraternità/sororità

L'enciclica *Fratelli Tutti* di papa Francesco è un forte appello per la fraternità e l'incontro tra le religioni. Oltre l'inimicizia, che talvolta ha avvelenato i rapporti passati, oggi esse sono chiamate a ritessere relazioni vive per ritrovare la memoria radicale della comune umanità. L'icona di Francesco d'Assisi che - disarmato, nel tempo della Crociata - si reca dal sultano al-Malik al-Kamil per parlare diviene riferimento etico e culturale fondamentale per questo tempo di globalizzazione.

La fraternità disarma i cuori e le menti, fa riscoprire come sorelle, forme di vita che certo hanno spesso vissuto storie di polemica, di scontro e violenza reciproca; richiama viceversa la memoria (spesso rimossa) dei tanti episodi di positiva convivenza, di interscambio fecondo di doni di saggezza e di umanità; promuove alleanze per la cura di un'umanità ferita e di una Terra che grida. Non si tratta certo di dismettere quei riferimenti fondamentali che stanno al centro di ogni esperienza religiosa nella sua singolarità; si tratta piuttosto di apprendere a declinarli in forma non polemica, ma dispiegandone piuttosto la potenza relazionale, che sa tessere rapporti persino oltre le inimicizie.

Importante a tal fine declinare la parola fraternità sempre assieme alla sororità: l'umanità potrà vivere una rinnovata alleanza tra fedi diverse solo se saprà al contempo articolare la fondamentale diversità che sta al cuore stesso dell'esperienza umana: quella di genere. Donne e uomini potranno allora invocare - con voci certo diverse - il Dio di pace che tutti avvicina; potranno ricercare assieme le forme di una convivenza sostenibile nella città.

L'incontro rispettoso dei volti, le parole che creano legami e prossimità: questo è il dialogo, così centrale per l'incontro tra fedi diverse. Vive in esso una positiva attenzione per l'esperienza e la realtà dell'altro, che sa ascoltarne ed accoglierne la testimonianza anche quando non può condividerla. Vive pure in esso una tessitura condivisa di parole, con le quali si ricerca assieme una miglior comprensione dell'umano e del divino, oltre quello che a prima vista divide.

Dialogo è ospitare l'altro nella propria casa ed assieme lasciarsi ospitare da lui nella sua. Non se ne esce mai identici a quando lo si è intrapreso; non perché in esso si smarrisca la propria identità, ma al contrario, perché la si ritrova approfondita, nel confronto con quella altrui, e si giunge ad apprezzarne meglio le peculiarità e le criticità. Ma, del resto - a guardare meglio - dal dialogo non si esce mai: non è realtà che si concluda quando si è raggiunto l'uno o l'altro obiettivo specifico, ma piuttosto stile di vita, modo di abitare la terra, di dimorare alla presenza dell'altro senza violenza. Proprio in questa prosecuzione inconclusa, che coltiva le differenze e ne ricerca una comprensione sempre migliore, il dialogo costruisce pace, dentro la città e tra le città; costruisce, in particolare, pace tra le religioni.

Per questo esso è componente imprescindibile di un'etica civile nel tempo della globalizzazione, per ritessere entro la pluralità una convivenza possibile.

04

ECONOMIA
tra sviluppo e sostenibilità

- ***Enrico Giovannini**, portavoce Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile - ASviS*
- ***Francesco Bicciato**, segretario generale Forum Finanza Sostenibile*
- ***Catia Bastioli**, amministratore delegato Novamont SpA*
- *Introduce e modera **Matteo Mascia**, Fondazione Lanza*

Il mondo dell'economia è posto oggi dinanzi a sfide impegnative, che intrecciano una rinnovata domanda di giustizia con gli interrogativi legati alla sostenibilità ambientale.
Come rispondere alla decrescita economica causata dal COVID-19 che impatta su moltissime professioni e nello stesso tempo ridurre il consumo di natura?
Quale contributo possono offrire in tal senso il mondo della ricerca, quello della finanza e quello imprenditoriale?
Come fare rete tra soggetti diversi per un agire comune ispirato da un'etica civile?

(28 gennaio 2021)

Il rapporto tra le generazioni ha assunto una dimensione centrale in questo nostro tempo, in cui - forse per la prima volta nella storia recente - le nuove generazioni si trovano con una prospettiva di vita peggiore di quelle dei propri genitori dal punto di vista ambientale, sociale ed economico.

Il tema della giustizia tra le generazioni rappresenta, dunque, una questione imprescindibile per il mondo dell'economia in quanto esige un agire responsabile e solidale, attento alla sostenibilità ambientale e all'equità tra le persone. È l'esigenza posta dalla riflessione sulla sostenibilità come "capacità di soddisfare i bisogni della generazione presente, senza pregiudicare analoghe possibilità per quelle future".

In questa prospettiva i rapporti tra le generazioni, prima che problema tecnico o economico, sono questione etica, in quanto hanno a che fare con il vivere assieme non solo qui ed ora (intragenerazionale), ma anche in un orizzonte di tempo lungo, proiettato al futuro (intergenerazionale).

Un'etica civile richiede allora di tessere una trama di relazioni volta a costruire e rafforzare percorsi di dialogo e collaborazione tra le diverse generazioni: tra i giovani (con il loro sguardo al futuro) e gli adulti (portatori di conoscenza ed esperienza). Una nuova solidarietà tra le età, che non esclude la contrapposizione e il conflitto, ma comunque capace di mobilitare persone e comunità nella ricerca e promozione del bene comune alla luce delle mutate conoscenze e condizioni della realtà in cui viviamo.

La dimensione territoriale è fondamentale per orientare e costruire modalità di sviluppo economico sostenibile con il coinvolgimento delle comunità locali: non si può uscire dalla crisi attuale senza una rigenerazione territoriale che riconnetta economia e società.
Il modello di riferimento non può che essere di tipo circolare e solidale, fatto di filiere territoriali integrate in cui l'attenzione alla terra e alle sue risorse si accompagni con il rispetto dei diritti e della dignità delle persone.
Un modello dove la rigenerazione territoriale - economica, sociale e ambientale - sia prima di tutto rigenerazione culturale, che richiede alle diverse articolazioni istituzionali, economiche, sociali dei territori di fare un salto di qualità nella comprensione della complessità della crisi socio-ambientale e nell'elaborazione e adozione di politiche ed azioni sostenibili e resilienti.
È qui, sui territori - siano essi urbani e rurali - dove vivono le persone e le comunità, che bisogna ricercare risposte concrete ai problemi ambientali, economici e sociali. Problemi la cui soluzione richiede di tenere assieme tradizione ed innovazione attraverso una più stretta collaborazione tra comunità locali e comunità scientifica. Ma richiede anche la partecipazione attiva degli abitanti tanto nella fase di elaborazione e attuazione, quanto in quelle di monitoraggio e valutazione delle politiche realizzate. I territori, dunque, sono i luoghi dove, attraverso il dialogo e la realizzazione di azioni innovative tra imprese, istituzioni e società civile, si può costruire uno sviluppo locale sostenibile.

L'educazione è strumento indispensabile per coltivare consapevolezza e competenze diffuse, per invertire la rotta e governare nell'Antropocene. In questo tempo inedito che ci è dato di vivere è necessario intraprendere una grande azione educativa, che investa la società nel suo insieme per accompagnare la comprensione dei cambiamenti e delle trasformazioni richieste per realizzare la transizione verso una società più sostenibile, inclusiva e partecipativa. Nel mondo *glocale* in cui convivono principi e valori diversi - e in alcuni casi opposti - l'educazione è diritto-dovere che non può essere lasciato solo alle istituzioni a ciò deputate, ma deve coinvolgere tutta la comunità. Abbiamo cioè bisogno di comunità educanti, in cui tutti - dalla famiglia alla scuola, dal mondo della comunicazione all'impresa, alla politica - contribuiscano al riconoscimento della comune dignità umana e a quella visione integrata della Terra come Casa Comune in cui "tutto è connesso, tutto è in relazione".

Abbiamo bisogno di un'educazione che generi conoscenza, capacità di ascolto e di discernimento, cultura del rispetto e della cura, capacità di agire per tradurre le buone intenzioni in scelte adeguate e giuste. Un'educazione che non sia solo trasmissione di nozioni, ma anche e forse soprattutto scoperta di valori, pratiche, stili di vita incarnati in comportamenti coerenti e responsabili.

Certo il percorso educativo è lungo e difficile, ha frutti che non si vedono subito, ma è il processo che dà forma ad una nuova e più rispettosa coscienza civile e sociale.

05

CULTURA
tra complessità e bellezza

- ***Roberto Battiston**, docente Fisica Sperimentale, Università di Trento*
- ***Isabella Guanzini**, docente Teologia Fondamentale, Katholische Universität (Linz)*
- *Introduce e modera **Leopoldo Sandonà**, Fondazione Lanza*

Un dialogo civile tra mondi culturali diversi, in un tempo inedito.
Come raccordare saperi differenti per un nuovo umanesimo, nel segno della corresponsabilità intellettuale per la vita assieme?
Quale contributo possono dare in tale prospettiva le scienze esatte, i saperi teologici e filosofici, la prospettiva artistica?
Come custodire la specificità d'approccio di ognuno di essi, ma anche un'attenzione condivisa per il bene comune?
La complessità della vita civile esige il concorso di saperi diversi per comprendere il mondo che abitiamo e per comunicare valori e motivazioni per una rinnovata convivenza.

(13 febbraio 2021)

capacità . complessità . rigore

Da una comprensione enciclopedica dei saperi, sommersi dal continente di dati in cui ci muoviamo e che sembra portare le esistenze nell'entropia senza controllo, il mondo culturale sembra orientarsi sempre più verso una "testa ben fatta" rispetto alla "testa ben piena" (E. Morin). Dal rifiuto del nozionismo a sé stante è però emersa una retorica delle competenze, facendo del mondo culturale (e specificamente accademico e formativo) una succursale del mondo sociale, economico e politico - e non viceversa un animatore di cammini sostenibili per il contesto circostante. Parlare di capacità apre invece nuovi scenari. Il singolo come le comunità possono acquisire non solo nozioni "teoriche" e competenze "operative", ma piuttosto far propria una *Bildung* integrale della persona come della società, svelando le risorse nascoste nei cammini individuali e collettivi ed insieme costruendo soggetti più consapevoli della propria unicità.

Questo snodo ha una rilevanza anche interna per i saperi, che, coscienti del proprio ruolo e del proprio compito, possono contaminarsi, per trovare - oltre la separazione multidisciplinare - non tanto procedure operative competenti in comune, quanto capacità di rispondere insieme alle sfide emergenti, anticipando precauzionalmente e preventivamente gli scenari futuribili. La contaminazione dei saperi non è così scorciatoia confusionale in cui essi si sciolgono in un grande unico mix indifferenziato, ma prospettiva aperta di integrazione transdisciplinare.

Lo scenario in cui ci troviamo a vivere non può essere posseduto interamente da nessuno. L'illusione di poter tutto controllare e tutto programmare non solo si rivela fallace sul piano economico, sociale e politico, ma neppure trova riscontro nelle diverse aree disciplinari, che orientano in modo sempre più evidente al "sapere di non sapere", e all'integrazione di sempre nuove questioni emergenti, nell'infinita circolazione che abita la complessità.

La situazione pandemica ha espresso in modo eloquente e irreversibile questo processo, chiamando i saperi a vivere la complessità e a rispondere alla società nella consapevolezza che "nessuno detiene la verità". Solo dall'intreccio dei differenti stili e visioni della complessità, emergono strade percorribili per vivere in essa, abitandola come risorsa e non subendola come passivo destino.

Anche su questo versante l'emersione pandemica ha rivelato alcune ineludibili sfide: la ricerca di luoghi in cui mescolare sinergicamente le complessità dei saperi; la necessità di renderli sempre più propositivi nei confronti delle soluzioni sociali, economiche, politiche; l'abitudine a rivedere sempre i propri metodi, ad autovalutare il lavoro scientifico per aggiornare sempre nuovamente in ottica futura la direzione intrapresa. La consapevolezza della complessità sistemica diviene dunque paradossalmente fonte di rinnovamento e di semplificazione, non tanto nella chiarificazione delle procedure e dei contenuti, quanto delle finalità e degli obiettivi condivisi.

La specializzazione ha reso molti saperi lontani dall'esperienza dell'uomo comune. Tale dato ha trovato riscontro nelle vicende culturali degli ultimi secoli, così come nella recente esperienza pandemica, che ha visto una crescita sempre più imponente dell'apparato accademico, ma anche la marginalizzazione di molte forme culturali, mentre il protagonismo di alcuni ricercatori ha talvolta lasciato sullo sfondo il lavoro silenzioso e sinergico dei più.

Il rigore scientifico si offre invece non solo come coerenza interna di un sapere, ma come missione rispetto al contesto sociale e culturale. Anche laddove non sono esplicitamente presenti questioni eticamente rilevanti, peraltro in crescita in diversi settori del sapere - basti pensare alle sfide della bio-medicina, dell'informatica, della robotica -, il rigore scientifico rappresenta una forma di dedizione al contesto, ben sapendo che si può "seminare senza raccogliere", indicare vie per il lungo termine di cui magari altre generazioni vedranno il compimento.

Si può così esprimere una coerenza ed un intrinseco legame tra il rigore attuale e quotidiano che ogni sapere richiede e lo sguardo ampio e di prospettiva che fa di esso un elemento di costruzione del futuro. Ogni sapere sa così essere massimamente attuale nel cogliere le questioni emergenti dal contesto, ma anche massimamente inattuale, perché precede le questioni stesse, le anticipa e le prevede. In un contesto dominato dall'incertezza e dalla complessità, tale rigore etico-scientifico è bussola fondamentale per orientare cammini sostenibili e resilienti.

24 settembre 2021, ore 18:00
Auditorium Istituto Barbarigo
Via del Seminario 5/A, Padova

SPETTACOLO

Adamo ed Etica
Commedia grottesca con Intelligenza Artificiale

a cura di Associazione Pop Economix
con Alberto Pagliarino e Fabrizio Stasia e la voce di Esther Ruggiero, regia e supervisione drammaturgica Alessandra Rossi Ghiglione

"Etica" è un progetto di teatro e giornalismo che propone in modo squisitamente teatrale una riflessione sul tema della scelta etica oggi e immagina un possibile futuro a partire dalle più recenti scoperte nel campo dell'intelligenza artificiale e degli algoritmi previsionali.

15 ottobre 2021, ore 18:00
Centro Studi F. Franceschi
Via del Seminario 5/A, Padova

READING

Parole e musica per un'etica civile

con Alberto Riello e Stefano Corbo,
testo di Loredana D'Alesio

Lo spettacolo, utilizzando il linguaggio teatrale, mette in scena la Costituzione Italiana evidenziandone, attraverso alcuni dei suoi articoli, la profonda valenza etica e civile e la sua attualità anche in questo tempo attraversato dalla pandemia e dalla crisi socio-ambientale.

ringraziamenti

Un sincero ringraziamento ai relatori dei cinque dialoghi di Etica Civile che con i loro interventi hanno offerto un insieme di riflessioni cariche di valori civili, lungimiranti e multidisciplinari, così come ai tanti partecipanti le cui domande hanno favorito un serrato confronto con i relatori.

Un grazie anche agli enti partner del progetto - **Chiesa di Padova, Collegio Vescovile Barbarigo, Fondazione Zancan Onlus, Fondazione Girolamo Bortignon per l'educazione e la scuola, Fondazione "Opera Achille Grandi" - Centro Toniolo, Gregorianum Collegio Universitario** - a **Padova Capitale Europea del Volontariato 2020 - Centro Servizi Volontariato** e alla **Fondazione Cariparo** che ha sostenuto il progetto nell'ambito del Bando Cultura 2020.

I testi delle parole sono di **Simone Morandini** - Progetto Etica, Filosofia e Teologia, **Leopoldo Sandonà** - Progetto Etica e Medicina, **Matteo Mascia** - Progetto Etica e Politiche Ambientali.

Coordinamento **Matteo Mascia**

Segreteria organizzativa **Lucia Mariani**

Comunicazione e grafica **Giorgia Chiaro**

Stampato su carta FSC da **Nuova Grafotecnica Snc**

“Un futuro abitabile
può essere costruito solo
assieme, nella civile ricerca
di parole e pratiche comuni
in grado di ricostruire
le ragioni del vivere insieme”

FONDAZIONE
LANZA
centro studi
in etica
applicata

FONDAZIONE LANZA
Via Seminario 5/A - 35122 Padova
049 8756788
info@fondazionelanza.it
www.fondazionelanza.it
FB @FondazioneLanza
YT FondazioneLanza